



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2014 - 2020

Obiettivo specifico 2 Integrazione/Migrazione legale – Obiettivo Nazionale 3 Capacity building
PROG-1597 "Azioni e strumenti di governo per la qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali"



Guida ISMU
Giugno 2020

a cura di Stefano Pasta

(S)PARLARE NEL WEB **Razzismo online** **ed educazione alla cittadinanza**



Progetto co-finanziato
dall'Unione Europea



Ministero dell'Istruzione



MINISTERO
DELL'INTERNO

FONDO ASILO, MIGRAZIONE E INTEGRAZIONE 2014 - 2020

Obiettivo specifico 2 Integrazione/Migrazione legale – Obiettivo Nazionale 3 Capacity building
PROG-1597 "Azioni e strumenti di governo per la qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali"



Guida ISMU
Giugno 2020

a cura di Stefano Pasta

(S)PARLARE NEL WEB **Razzismo online** **ed educazione alla cittadinanza**

Collaborazione con IIS Cine TV R. Rossellini – Roma nell’ambito del Progetto FAMI 1597
“Azioni e strumenti di governo per la qualificazione del sistema scolastico in contesti multiculturali” –
Obiettivo Specifico 2 “Integrazione e migrazione legale” – Obiettivo Nazionale 3 “Capacity building – lettera J)
“Governance dei servizi” – m_pi.AOODPIT.REGISTRO DECRETI DIPARTIMENTALI.R.0001792.04-12-2018
CUP B51I17000010007

Fondazione Ismu

Via Copernico, 1 – 20125 Milano
Tel. 02.678779.1
www.ismu.org

Coordinamento editoriale delle cinque Guide ISMU del progetto FAMI 1597: Cristina Zanzottera
Coordinamento editoriale della Guida (S)*parlare nel Web. Razzismo online ed educazione
alla cittadinanza*: Francesca Locatelli
Editing: Susanna Compostella
Progetto grafico e impaginazione: Marta Carraro
© Copyright Fondazione Ismu, Milano 2020

ISBN 9788831443036

indice

Presentazione	6
di <i>Vincenzo Cesareo</i>	
Introduzione	8
di <i>Francesca Locatelli</i>	
Premessa	10
di <i>Gabriela Heinrich</i>	
 1. L'incitamento all'odio tra online e offline	13
di <i>Stefano Pasta</i>	
 2. Il Web è realtà (aumentata)	25
di <i>Stefano Pasta</i>	
 3. La parola al MIUR e al Consiglio d'Europa	39
di <i>Stefano Pasta</i>	
 4. Schede: indicazioni operative per docenti e studenti	45
di <i>Enrica Bricchetto</i>	
 Schede operative	49
 Focus: media, parole e migrazioni	65
di <i>Associazione Carta di Roma, Fondazione Ismu, UNHCR</i>	
 5. Spunti educativi e didattici	73
di <i>Enrica Bricchetto e Stefano Pasta</i>	
Consigli di lettura	79
Sitografia ragionata	81
di <i>Enrica Bricchetto</i>	



1. L'incitamento all'odio tra online e offline

DI STEFANO PASTA*

Le relazioni tra persone di gruppi di lingua, cultura e religioni diverse non sono sempre facili o idilliache. Curiosità e apertura lasciano facilmente spazio a chiusura e intolleranza. *L'altro* fa paura ed è ritenuto essenzialmente diverso, mentre, nella specie umana, le somiglianze sono molto più accentuate delle differenze e la varietà di culture compone un unico mosaico.

Le differenze, di diverso tipo, segnano le società avanzate. In realtà, ogni persona è in se stessa multiculturale e tante sono le sue appartenenze e sfaccettature identitarie; si può affermare che occorre fare i conti con lo *straniero* che è in ognuno di noi. Per questo il dialogo interculturale¹ riguarda ogni società al suo interno e trova senso e necessità ancora maggiori dal progetto di vivere insieme tra italiani, nuovi italiani² e stranieri.

L'immigrazione e i cambiamenti demografici connessi sono uno degli aspetti di questa complessità, non l'unico ma il più visibile a un primo impatto, spesso anche per il nome, il modo di vestirsi, il colore del volto e i tratti somatici. Lo straniero obbliga a prendere atto della diversità, ma al contempo può generare concorrenza, per esempio nell'accesso alle risorse. Nella società contemporanea i migranti diventano dunque il simbolo della difficoltà ad accettare il nuovo: nell'ostilità verso gli sconosciuti tornano logiche tribali, in cui i migranti neoarrivati rappresentano lo straniero, l'uomo nero delle favole, il nomade contrapposto al sedentario, lo sconosciuto rispetto al noto.

Si crea così il mito di un noi contrapposto agli altri. È una visione basata su una presunta omogeneità e armonia mai esistita, né in Italia né altrove: si pensi alla disunione di gruppi, etnie, popoli

* Stefano Pasta ha conseguito il dottorato di ricerca in Pedagogia all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. È assegnista di ricerca in Didattica e Pedagogia Speciale presso il Centro di Ricerca sull'Educazione ai Media, all'Innovazione e alla Tecnologia (CREMIT) dell'Università Cattolica di Milano. È autore della monografia "Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online" (2018, Scholé-Morcelliana, Brescia). È esperto di interventi a favore della cittadinanza digitale, a contrasto dei comportamenti scorretti nel Web e delle discriminazioni su base etnica e religiosa. Giornalista professionista, collabora con diverse testate nazionali.

1 Santerini M. (2017), *Da stranieri a cittadini. Educazione interculturale e mondo globale*, Mondadori, Milano.

2 Per "nuovi italiani" si intendono i figli degli immigrati nati e/o cresciuti nel paese di arrivo dei genitori. Si ricorda che nelle scuole del nostro paese la maggioranza degli alunni con cittadinanza non italiana è nata in Italia (nell'a.s. 2016/17 i nati in Italia hanno superato la quota 500.000 e sono il 60,9% del totale degli alunni "stranieri" considerando ogni ordine e grado di scuola). Santagati M., Colussi E. (2019), *Alunni con background migratorio in Italia. Emergenze e traguardi. Rapporto nazionale*, Fondazione Ismu, Milano.



della nostra storia, o alla Seconda Guerra Mondiale, ancora settantacinque anni fa, che hanno lacerato gli italiani. Eppure, il mito rimpiange l'età dell'oro di un passato in cui eravamo *tra di noi*. Il Web – in piena continuità di rimandi tra online e offline – è divenuto lo spazio in cui spesso si scatena l'ostilità verso il diverso, in uno scambio comunicativo caratterizzato da un forte grado di emotività difficile da gestire.

1.1 PRE-GIUDIZIO NATURALE, PREGIUDIZIO, STEREOTIPO

Ogni persona esprime, quando incontra o si relaziona con un'altra, un **“pre-giudizio naturale**, definibile come una **pre-comprensione della realtà che nasce dalle conoscenze pregresse**. Si tratta di una modalità naturale della nostra mente, una sorta di guida per evitare di ripartire da zero nei rapporti sociali che valorizza le conoscenze acquisite in precedenza; sui pre-giudizi noi orientiamo le valutazioni cognitive sui comportamenti altrui.

Nel campo socio-culturale, tuttavia, **i pregiudizi possono minare la convivenza pacifica**: succede **quando il pregiudizio ingabbia, in modo automatico e rigido, determinate persone o gruppi con associazioni a caratteristiche non verificate**³.

La parola *stereotipo*, invece, deriva dal lessico tipografico: indica la matrice di piombo o di altro materiale, usata per la riproduzione, che permette di ottenere, da una composizione a caratteri mobili, lastre di piombo fuse in un blocco unico per la stampa in piano o su macchine rotative. È qualcosa che si riproduce in modo rigido e seriale: **gli “stereotipi” sono dunque immagini o rappresentazioni che riuniscono caratteri o tratti collegati tra loro, nella forma del cliché ripetitivo**. Non sono necessariamente negativi, ma tendono a diventarlo, perché permettono di favorire i membri del proprio gruppo e danneggiare gli altri.

Stereotipi e pregiudizi concorrono a organizzare il nostro modo di ragionare. In particolare, la tendenza a categorizzare le persone si basa su un meccanismo duplice: da un lato semplifica la realtà raggruppando sulla base di pregiudizi e stereotipi (economizzando il pensiero, facendo meno fatica); dall'altro aumenta le differenze tra i gruppi diversi (*outgroup*) e le somiglianze all'interno del proprio gruppo (*ingroup*). Dal punto di vista cognitivo, la categorizzazione aiuta a cogliere rapidamente alcune informazioni, ma allo stesso tempo impedisce di andare in profondità. Intolleranza e ostilità possono nascere proprio dal vedere (valorizzando e ingrandendo) le affinità del nostro gruppo e la distanza dagli altri, soprattutto di gruppi potenzialmente a rischio di elezione a bersaglio. In questo modo **“l'etnocentrismo**, ossia la **tendenza (quasi naturale) a osservare e interpretare il mondo dal punto di vista del proprio gruppo, diventa occasione di conflitto**.

³ Santerini M. (2017), cit.

Santerini M. (2003), *Intercultura*, La Scuola, Brescia.

Voci A., Pagotto L. (2010), *Il pregiudizio: che cosa è, come si riduce*, Laterza, Roma-Bari.



1.2 LA RAZZA E LE LOGICHE DEL RAZZISMO: BIOLOGICA E CULTURALE

Stereotipi e pregiudizi possono generare il **“razzismo”**, termine con cui si indica una **teoria gerarchica delle razze**, codificata dal XIX e XX secolo, **che afferma la superiorità di alcune razze sulle altre**. In realtà, **gli studi di genetica dimostrano che le razze non esistono** e il corredo genetico è differente per ogni essere umano, eccetto per i gemelli monozigoti. Storicamente i tentativi di classificare le razze umane e sottolineare le differenze sono serviti a giustificare lo sfruttamento di altri esseri umani.

Gli studi sui razzismi distinguono le logiche argomentative tra *biologica* e *culturale*, la prima associata più ai sistemi di razzismo classici (suprematismo bianco, nazifascismo, ideologia eugenista...) e la seconda ai razzismi più recenti. La **logica biologica mette in primo piano la superiorità di alcuni gruppi rispetto ad altri**, secondo una teoria della gerarchia delle razze che sostiene la necessità di preservare da qualsiasi incrocio la razza cosiddetta *superiore*, così come il suo diritto a dominare le altre.

Una tappa decisiva nel pensiero razzista è costituita dall'affermarsi del paradigma evoluzionista darwiniano, che se da un lato chiarisce che l'origine delle *razze umane* è unica ed esse si sono differenziate a causa di fattori ambientali, dall'altro introduce una pretesa di valutazione secondo cui **esisterebbe una gerarchia in base a una legge naturale**, la selezione degli organismi migliori (il passo verso le civiltà superiori è molto breve, sebbene non scontato). Francis Galton, cugino di Darwin, propose di favorire la selezione degli organismi migliori impedendo di riprodursi a quelli che presentavano difetti⁴. Come altri sostenitori dell'eugenetica, era mosso da ideali progressisti e dal desiderio di migliorare la società.

Sebbene fosse presente già in precedenza⁵, è dall'Ottocento che la classificazione razziale diviene uno dei temi dominanti delle ricerche antropologiche e naturalistiche⁶. Pur rimanendo il criterio di classificazione ancorato a caratteristiche fenotipiche e in particolare al colore della pelle, vi è nel corso del XIX secolo un susseguirsi di misurazioni del corpo umano e soprattutto del cervello.

Una scatola cranica di minor volume implicherebbe un'intelligenza inferiore e costumi lascivi; a dirlo non erano dottrine esplicitamente razziste, ma ricerche scientifiche che si ponevano come obiettivo la ricerca della verità e avevano pretesa di oggettività, *provando* la superiorità della *razza* bianca, caucasica, specialmente rispetto a quella nera, e ponendola al vertice della gerarchia razziale. Cesare Lombroso⁷ in Italia utilizzava le caratteristiche somatiche per identificare il tipo

4 Galton F. (1869), *Hereditary Genius. An Inquiry into Its Laws and Competence*, Macmillan, London.

5 Petrosino D. (1999), *Razzismi*, Mondadori, Milano.

6 Tra i classici su questo tema si veda *l'Essai sur l'inégalité des races humaines* di Joseph Arthur de Gobineau (1853).

7 Lombroso C. (1876), *l'Uomo delinquente*, Hoepli, Milano.



del criminale e perfino il tipo territoriale, aprendo la strada a forme di *razzismo antimeridionale* e all'*antigitanismo* (il razzismo contro i rom)⁸.

L'argomento biologico raggiunge il culmine nel periodo tra le due guerre fino alla Shoah, quando **con il nazifascismo** la divisione in razze diviene lo strumento di organizzazione della società e di oppressione, unendo un'ideologia propriamente razzista a un programma politico di dominio (**razzialismo**). In Europa, l'Italia ebbe un ruolo decisivo nella produzione accademica razzista in quel periodo, che nel regime fascista si tradusse in normative razziste, fino alle Leggi razziali del 1938 (dovremmo chiederci perché sono chiamate *razziali* e non *razziste*); a titolo di esempio, si possono citare due testi: "Il Fascismo e i problemi della razza", pubblicato da *Il Giornale d'Italia* il 14 luglio 1938, e il "Manifesto degli scienziati razzisti", pubblicato da *La difesa della razza* il 5 agosto 1938.

La sconfitta dell'ideologia nazifascista, la presa di consapevolezza del dramma della Shoah e le lotte di indipendenza delle colonie portarono poi, nel secondo Novecento, alla marginalizzazione, almeno in ambito accademico-scientifico e nel discorso pubblico, dei fondamenti genetici e biologici della categoria *razza*. Tali saperi razzisti, tuttavia, si erano radicati nel "senso comune" dei popoli.

Il **discorso sulle differenze** che è alla base dell'**argomentazione culturale**, a differenza di quella biologica, **enfatica una cosiddetta incompatibilità dei modi di vita e delle tradizioni**⁹. *Sconfitto sul piano intellettuale, il pregiudizio perdura su quello emozionale*: era un'osservazione di Gordon Allport nel 1954¹⁰, quando indicava un razzismo che non si esprimeva necessariamente in forme razionali, ma come un *sentire* ostile, un odio sordo e implicito ma non meno pericoloso.

“ Il **razzismo culturale** è detto anche *senza razze*, o differenzialista, poiché **non sottolinea tanto l'inferiorità dell'altro ma piuttosto la sua irriducibile diversità**, da cui conseguirebbe **l'impossibilità della convivenza**. Il discorso si concentra non più sui connotati naturali, ma sulla cultura, sulla lingua, sulla religione, sulle tradizioni e sulle usanze, fattori che vengono indicati come minaccia all'omogeneità nazionale e utilizzati per mettere in gerarchia le appartenenze socio-culturali.

Così, non ci si dichiara più razzisti, nel senso che si respinge (o non si evoca) l'idea di una superiorità biologica degli uni sugli altri. Però (e nel "però", nel "non sono razzista ma", si nasconde il razzista contemporaneo) si afferma **l'inferiorità culturale** di singoli e gruppi. Queste **forme di neo-razzismo** sono spesso rivolte verso gli immigrati: vengono accusati di non integrarsi, quando sono vittime di processi di esclusione, oppure si indica la diversità culturale come la fonte di una irriducibile distanza, mentre è l'incapacità del dialogo a costringere a un ripiegamento identitario.

In questo processo non va dimenticata anche la dimensione economica, che fa percepire i gruppi minoritari come capro espiatorio della propria insoddisfazione: accentuando la povertà

8 Sull'antigitanismo si veda www.romsintimemory.it, realizzato dal Centro di Ricerca sulle Relazioni Interculturali dell'Università Cattolica e dall'USC Shoah Foundation Institute.

9 Balibar E. (1989), *Racism as universalism*, "New Political Science", 8(1-2), pp. 9-22.

10 Allport G.W. (1954), *The Nature of Prejudice*, Addison-Wesley, Reading 1954; trad.it. (1973), *La natura del pregiudizio*, La Nuova Italia, Firenze.



dell'immigrato, la sua mancanza di mezzi, si afferma che possa nuocere agli abitanti del paese d'accoglienza e, soprattutto, si alimentano la concorrenza tra gruppi per le risorse e l'idea che alcuni abbiano dei privilegi, rendendo più insensibili verso le discriminazioni.

Infine, dopo aver delineato le due logiche secondo una visione biologica o di tipo culturale, occorre chiarire che **non esistono due forme di razzismo, bensì due logiche distinte, di gerarchizzazione l'una e di differenziazione l'altra, compresenti nelle esperienze di razzismo** (dove comunque l'una può essere prioritaria). Con Balibar¹¹ va infatti ricordato che "la cultura può anch'essa funzionare come natura" quando è assunta come dato originario, immutabile, capace di determinare gli individui e i gruppi con la stessa forza che era attribuita alla razza. Per questo Milena Santerini¹² pone **alla base dell'approccio interculturale**, anche in ottica di contrasto ai razzismi, **un'idea di cultura soggettiva, dinamica, negoziabile e che cambia attraverso gli incontri con gli altri**.

La piramide dell'odio



Figura: Piramide dell'odio tratta dalla *Relazione finale* della Commissione Jo Cox, disponibile online all'indirizzo www.camera.it/leg17/1313.

Genocidi, stermini, soluzioni finali sono l'esito di processi che nascono da pregiudizi e conflitti apparentemente *naturali*. La *Piramide dell'odio* (↶ **Cfr. Scheda didattica pag. 55**) spiega che l'elezione a gruppo bersaglio è un processo graduale che si svolge lungo una scala di comportamenti: comincia con insulti, derisioni, minacce verbali, linguaggio d'odio. Può procedere in discriminazioni, poi in violenza fisica e persecuzione, fino ai crimini d'odio o addirittura ai genocidi.

zioni, poi in violenza fisica e persecuzione, fino ai crimini d'odio o addirittura ai genocidi.

Nella storia gli stadi più elevati dell'odio, ossia le violenze di massa, emergono quando le istituzioni si fanno portatrici del *razzismo di Stato*: è il passaggio che Wiewiorka (1993) indica da un *infrarazzismo* disarticolato a gesti più marcati ed espliciti, sino al *razzismo politico o totale*¹³.

11 Ibidem.

12 Santerini M. (2003), cit.


13 Wiewiorka M. (1991), *L'espace du racisme*, Seuil, Paris; trad. it. (1993), *Lo spazio del razzismo*, il Saggiatore, Milano.




In questa prospettiva si può comprendere in che modo società civili abbiano generato eventi storici come la Shoah¹⁴.



LA DIDATTICA DELLA STORIA DEVE DUNQUE FAR EMERGERE I MECCANISMI CHE SOTTOSTANNO AI PROCESSI, MOSTRANDO I TRE ELEMENTI, COLLEGATI TRA LORO, ALLA BASE DEL RAZZISMO MANIFESTO¹⁵: LA MESSA IN EVIDENZA E LA CATEGORIZZAZIONE DELLE DIFFERENZE, LA LORO ORGANIZZAZIONE GERARCHICA E L'USO DELLA DIFFERENZA PER DISCRIMINARE E TRARRE PROFITTO.

LA RISORSA  La guida multimediale *Giving memory a future. Rom e sinti in Italia e nel mondo* racconta il Porrajmos (il genocidio nazifascista dei rom e sinti durante la Seconda guerra mondiale) e l'antigitanoismo (il razzismo specifico verso i rom e sinti) con l'attenzione didattica a evidenziare i meccanismi di elezione a gruppo bersaglio.

È consultabile in italiano e in inglese sul sito  www.romsintimemory.it.

1.3 IL WEB E IL RITORNO DELLA RAZZA 2.0

Nella società attuale si assiste al preoccupante emergere di forme di razzismo, anche esplicito, come si evince dalla *Relazione finale della Commissione Jo Cox sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio* del Parlamento italiano¹⁶, che ha preso il nome dalla deputata inglese uccisa nel 2016 da un militante xenofobo e razzista, in quanto la politica sosteneva la permanenza del Regno Unito nell'Unione Europea. Il razzismo scientifico non è scomparso, seppur sia stato screditato, perseguito penalmente nelle società europee e oggetto di riprovazione sociale; gruppi estremisti continuano a ispirarsi a teorie razziste e antisemite. Forme di neorazzismi più blandi e banalizzati diffondono idee di separazione e d'odio, soprattutto online.

Nelle forme di odio e razzismo nel Web, con piena continuità di rimandi tra online e offline, si assiste a manifestazioni di **razzismo esplicito banalizzato**. Si rileva un ritorno della razza (non occorre più premettere "non sono razzista ma...") su basi nuove: non scientifiche, ma svuotate di senso e per questo accettate¹⁷. È l'accostamento virale di una persona di pelle nera a una scimmia o a una banana, l'immagine dell'ebreo con i tratti tipici dell'antisemitismo che appare in diversi contesti culturali, l'insulto razzista per nulla velato, l'invocazione dello sterminio per i rom o delle bottiglie molotov verso un centro profughi. L'accostamento, motivato da un elemento biologico, tra una persona nera e una scimmia – non più condannato, agito in diversi contesti, anche da

14 Santerini M. (2003), cit.

15 Memmi A. (1994), *Le racisme*, Gallimard, Paris; trad.it (1994), *Il razzismo. Paura dell'altro e diritti della differenza*, Costa & Nolan, Genova.

16 Camera dei Deputati, *La piramide dell'odio. Relazione finale della "Commissione Jo Cox sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni di odio"*, 2017, disponibile online all'indirizzo www.camera.it/leg17/1313.

17 Pasta S. (2018), *Razzismi 2.0. Analisi socio-educativa dell'odio online*, Morcelliana-Scholé, Brescia.



personaggi con ruoli pubblici – è emblematico di questo *ritorno della razza*. Dopo il razzismo senza razze, siamo allora di fronte a quello che potremmo definire **razzismo con razze senza credibilità**: gli autori dell'accostamento non credono veramente che le persone africane abbiano le sembianze di una scimmia; la poca raffinatezza dottrinale si compensa con la violenza resa facile dalle modalità comunicative digitali. Eppure, **si sta così utilizzando** – in un processo di normalizzazione – **un concetto di razza sconfitto dalla scienza, ma accettato socialmente** dalla nostra cultura popolare, dal senso comune, e che quindi affiora nella coscienza collettiva senza bisogno di credibilità.

Le intenzionalità di chi partecipa a questo **processo di banalizzazione e normalizzazione** sono diverse, così come le manifestazioni sono differenti. Vi sono gruppi che si rifanno esplicitamente a ideologie d'odio, ma molti che in Rete partecipano a performance razziste (con un *like*, una condivisione oppure essendone gli autori in prima persona), quando si apre con loro un dialogo, affermano di “aver solo fatto una battuta”, che “si stava scherzando”¹⁸. Emerge dunque come la Rete e le modalità comunicative dei social network favoriscano comportamenti poco responsabili, poco attenti alle conseguenze delle azioni.

1.4 HATE SPEECH, L'ODIO CHE UNISCE GLI -ISMI

Di recente, soprattutto quando è coinvolto l'ambiente digitale, si parla di *odio* per indicare fenomeni di elezione di una collettività a *gruppo bersaglio*, dagli stranieri alle donne, dai disabili ai rom, oppure anche di singoli. Si utilizza dunque questo termine per indicare un'avversione e una distanza aggressiva verso chi è percepito come diverso.

Il termine *hate speech* indica il “discorso d'odio”, che include non solo le parole ma tutte le modalità di comunicazione offerte dal Web 2.0¹⁹. “**L'hate speech** è “comprendivo di tutte le **forme di espressione miranti a diffondere, fomentare, promuovere o giustificare l'odio razziale, la xenofobia, l'antisemitismo o altre forme di odio fondate sull'intolleranza**, tra cui l'intolleranza espressa sotto forma di nazionalismo aggressivo e di etnocentrismo, la discriminazione e l'ostilità nei confronti delle minoranze, dei migranti e delle persone di origine immigrata”²⁰.

Gli *hate speech* consistono in un'intensa ed estrema espressione di avversione, rifiuto, ripugnanza, livore, astio e malanimo verso qualcuno. La categoria dell'**odio** è utile per indicare che la galassia degli “anti”, degli “ismi”, delle “fobie” è molto ampia e le forme specifiche al suo interno sono le più varie, a seconda del *gruppo bersaglio*.


18 Ibidem.

19 Per Web 2.0 s'intende la fase del Web, successiva a quella 1.0, caratterizzata dalla possibilità degli utenti di interagire e modificare i contenuti delle pagine online, in particolare con l'affermarsi dei social network.


20 *Raccomandazione (97)20 del Consiglio d'Europa*, adottata il 30 ottobre 1997.



La Commissione Jo Cox della Camera ha indicato come principali ambiti: l'odio riferito a **motivi di sesso, genere e orientamento sessuale** (sessismo, omofobia), **motivi etnico-razziali** (razzismo e discriminazione razziale, xenofobia, antigitanismo), **motivi religiosi** (antisemitismo, islamofobia, cristianofobia), **motivi di fragilità** (stereotipi negativi e discorsi d'odio contro le persone con disabilità, bullismo). Del resto, laddove vi sia linguaggio o pensiero contro un gruppo target, è terreno fertile per altre forme di odio: in una conversazione xenofoba, ad esempio, sarà facile trovare espressioni sessiste.

LA RISORSA  Il Consiglio d'Europa ha promosso il *No Hate Speech Movement*, una campagna giovanile per contrastare l'istigazione all'odio e promuovere i diritti umani online.

Sito:  www.coe.int/en/web/no-hate-campaign; Facebook: @nohatespeech.

IL DATO  Dal "Barometro dell'odio – Elezioni europee 2019" di Amnesty International, realizzato monitorando i profili Facebook e Twitter dei candidati ai seggi italiani presso il Parlamento europeo, risulta che *rom* è il tema che ha scatenato il maggior numero di polemiche sui social, con l'80% di contenuti negativi. Al secondo posto è confermato *immigrazione*, col 77% di contenuti negativi, mentre a seguire troviamo *donne* col 76%, che fa scendere *minoranze religiose* (75%) e *solidarietà* (66%). A spostare l'asticella dell'odio verso le donne sono gli utenti generici, con il 78% dei commenti negativi, incidenza che crolla al 23% nel caso dei candidati.

1.5 LA RISPOSTA DELL'EDUCAZIONE INTERCULTURALE

Occorre orientare le strategie educative a contrastare gli atteggiamenti ostili verso tutti i gruppi. Lottare contro il razzismo in generale vuol dire anche contrastare l'islamofobia, l'antigitanismo, l'antisemitismo e, pur su basi diverse, il sessismo, l'omofobia, etc. Affrontare insieme i razzismi non significa negare le specificità delle singole forme di odio, ma individuare i meccanismi che sono alla base dell'elezione a bersaglio anche da parte di altre forme di discriminazioni.

Una prima competenza necessaria a educatori e insegnanti dovrebbe essere saper **riconoscere i diversi tipi di razzismo al fine di orientare la pratica educativa**²¹:

- il **razzismo ideologico** si presenta strutturato con argomenti di tipo biologico-scientifico che, pur non essendo validi, strutturano le presunte *razze* in gerarchia, affermando la superiorità delle une sulle altre;
- il **razzismo di circostanza** riguarda gli atti e i discorsi spontanei espressi in determinate situa-

21 Dhume-Sonzogni F. (2007), *Racisme, antisémitisme et "communautarisme"?* L'école à l'épreuve des faits, L'Harmattan, Paris.



zioni conflittuali: in questo caso non funziona un approccio cognitivo-razionale, che può essere attuato nel caso precedente, ma occorre il confronto tra le diverse posizioni degli attori. Taluni insulti di questo tipo sono estemporanei e non dettati da un pregiudizio ideologico radicato: non vanno sottovalutati, considerandoli scherzi o battute, ma vanno affrontati seriamente calandoli nel contesto;

- il **razzismo di provocazione** è spesso, appunto, una reazione da parte di personalità fragili a situazioni in cui l'autore pensa di essere vittima, come quando si accusa di essere colpiti da trattamenti penalizzanti a causa di immigrati o minoranze;
- il **razzismo di opposizione**, infine, contrappone gruppi, richiamando tensioni già esistenti e semplificando la realtà, appoggiandosi a visioni politiche precedentemente costruite e interiorizzate. È il caso, ad esempio, del cosiddetto "antisemitismo magrebino", legato alla trasposizione di un fatto globale (il conflitto in Palestina) in un contesto locale.

Di fronte a forme di odio esplicito, nel digitale emerge, in modo trasversale, una pretesa "di non essere presi sul serio", quasi che l'ambiente (il Web) giustifichi e permetta un atteggiamento deresponsabilizzato. Emerge dunque come l'educazione interculturale debba essere ibridata da una **media education** o basata sulla promozione del **pensiero critico** e sull'**educazione alla responsabilità**, ossia al saper valutare le conseguenze delle proprie azioni di **contro-narrazione**, di cui la Rete è comunque ricca²².

A forme di odio e razzismo molto diverse serve una risposta interculturale, che ponga in relazione persone che nutrono reciprocamente diffidenza, pregiudizio e ostilità. Milena Santerini²³ ricorda che occorrono strategie miste, che considerino sia il livello cognitivo sia il livello socio-affettivo, improntate non solo alla conoscenza e ad argomenti razionali, ma anche al contatto e ai fattori relazionali. Parlando di immigrazione, occorre ad esempio conoscere i dati reali e non stereotipati, ma al contempo sarebbe opportuno promuovere attività che incentivino il contatto tra immigrati e autoctoni, favorendo l'esperienza dell'incontro. Tali contatti hanno efficacia se avvengono all'interno di un progetto che fissa obiettivi comuni. **Creare empatia** (online come offline), **attraverso l'incontro con storie personali** che permettano di mettersi nei panni degli altri, è importante perché genera una forma particolare di contatto.

²² Pasta S. (2018), cit.

²³ Santerini M. (2017), cit.



Educazione antirazzista

Monique Eckmann e Myriam Eser Davolio²⁴ così definiscono un'educazione antirazzista basata sulla consapevolezza della complessità:

- partire dalla realtà dei conflitti, delle resistenze e del diniego;
- evitare di essenzializzare le posizioni, fissando in modo rigido la posizione delle vittime e degli autori di atti razzisti;
- suscitare il dibattito, il confronto, il dubbio, l'ambivalenza;
- tener conto che tutte le parti vogliono essere riconosciute come vittime;
- ascoltare, rinunciando talvolta ad argomentare;
- contestualizzare le esperienze;
- far scoprire nuove prospettive;
- porre domande piuttosto che soluzioni o ricette.

1.6 IL COMPIOTTISMO, LE FAKE NEWS E LA POSTVERITÀ

L'odio, specialmente online, viene talvolta suscitato dal fascino del **compiottismo** e dalla diffusione di notizie che svelerebbero altre verità rispetto a quella ufficiale. A volte si tratta di storie ridicole (per esempio chi nega lo sbarco sulla Luna o l'attentato alle Torri Gemelle), ma spesso favoriscono il razzismo, poiché l'idea del complotto suscita sentimenti contro un nemico comune.



EDUCARE CONTRO LA MENTALITÀ CONSPIRATORIA SIGNIFICA METTERE IN GUARDIA DAL PENSIERO MAGICO, CHE ATTRIBUISCE LE CAUSE DEGLI EVENTI A FENOMENI INDISTINTI ED EVITA DI COMPIERE ANALISI RAZIONALI DELL'ACCADUTO.

Per lo psicologo Rob Brotherton²⁵ la tendenza al pregiudizio è una propensione cognitiva della mentalità cospiratoria: basandosi su poche idee il complottista unisce i singoli eventi separati, indicando una qualche autorità misteriosa che complotta contro i *buoni* con meno potere, ma che risulteranno vincitori. Si tratta di un archetipo mitico, tipico di storie che fanno presa sull'emozionalità, saltando i passaggi razionali e il pensiero critico.

Internet facilita la propagazione della mentalità cospiratoria per la vastità di informazioni confuse e non accertate, propagate in modo orizzontale e senza verifica delle fonti.

²⁴ Eckmann M., Eser Davolio M. (2002), *Pédagogie de l'antiracisme. Aspects théoriques et supports pratiques*, Editions les, Genève; trad. it. (2009), *Educare al confronto. Antirazzismo*, Giampiero Casagrande, Lugano.

²⁵ Brotherton R. (2017), *Menti sospettose. Perché siamo tutti complottisti*, Bollati Boringhieri, Torino.



Questo l'iter che trova nei social network una particolare cassa di risonanza²⁶:

- si diffonde una notizia che genera sgomento e rabbia contro un obiettivo singolo o individuale, rivelando magari un complotto;
- inizia il dibattito sui social media, con una polarizzazione delle opinioni;
- viene fornita una rettifica della notizia iniziale, oppure emergono elementi chiarificatori che ne ridimensionano la portata;
- l'interesse dell'opinione pubblica diminuisce;
- si perpetua, anche nel lungo periodo, la versione sensazionalistica o complottistica, dando l'impressione che la rettifica non sia stata diffusa in maniera sufficiente.

Oltre alle teorie complottistiche, è questo il modo in cui si diffondono, soprattutto nei social network, le **fake news** (o *bufale*), termine con cui ci si riferisce, genericamente, a notizie false che sono solitamente mirate a generare disinformazione su temi di grande discussione pubblica, talvolta poste in circolazione da profili istituzionali²⁷. L'obiettivo non è solo convincere, ma basta confondere, creare confusione, minare la fiducia nelle fonti ufficiali.

Le *fake news* non sono una novità dell'ambiente digitale, ma acquisiscono una particolare rilevanza nella **società della postverità**, ossia segnata da un tipo di comunicazione in cui i fatti oggettivi sono meno influenti nel formare l'opinione pubblica del ricorso alle **emozioni** e alle **convinzioni personali pregresse**. La postverità è connessa alla moltiplicazione dei media e alla personalizzazione incentivata dai social: più che negare la verità, la moltiplica e la privatizza. Le verità diventano così tante quanto i soggetti che vogliono enunciarle, in un regime discorsivo in cui tante verità convivono senza gerarchie.

LA RISORSA  Il Decalogo Basta Bufale del MIUR è disponibile all'indirizzo www.miur.gov.it/-/scuola-boldrini-e-fedeli-presentano-decalogo-anti-bufale-il-progetto-riguardera-4-2-milioni-di-ragazzi

²⁶ Gheno V., Mastroianni B. (2018), *Tienilo acceso. Posta, commenta, condividi senza spegnere il cervello*, Longanesi, Milano.

²⁷ Ziccardi G. (2019), *Tecnologie per il potere. Come usare i social network in politica*, Raffaello Cortina, Milano.







Le parole per ferire

Per contrastare l'odio occorre riflettere sul ruolo del linguaggio: essere padroni delle parole ci rende capaci di comprendere il mondo, di esprimere chi siamo, di capirci; significa quindi vivere in maniera libera, completa e consapevole, la nostra cittadinanza nella società della comunicazione.

*Secondo Aaron Peckham²⁸, le hate words (**parole d'odio**) sono termini che provocano dolore perché sono dispregiativi per natura. Sono le parole peggiori che si possano usare, soprattutto se si appartiene a un gruppo che esercita il potere su un altro che costituisce una minoranza o che ha alle spalle una lunga storia di discriminazione (gli eterosessuali lo esercitano sugli omosessuali, i bianchi sui neri, gli uomini sulle donne, le persone cosiddette normali sulle persone con disabilità...).*

Nel catalogo Parole per ferire del linguista Tullio De Mauro (2016), scritto per la Commissione Jo Cox del Parlamento, si sottolinea il ruolo non solo delle parole di odio, ma anche di parole prevalentemente neutre che, tuttavia, presentano accezioni spregiative e diventano insulti per ferire. Nel concreto, qualsiasi parola e frase, del tutto neutra in sé, in circostanze particolari può essere adoperata con questo scopo.

LA RISORSA 1  "Parole per ferire" (2016) di Tullio De Mauro, in *Commissione "Jo Cox" sull'intolleranza, la xenofobia, il razzismo e i fenomeni d'odio* pp. 23-37, disponibile online all'indirizzo  www.camera.it/leg17/1313.

LA RISORSA 2  Per approfondire l'uso del genere grammaticale, si vedano le Linee guida nazionali (art. 1 comma 16 legge n. 107/2015) del MIUR *Educare al rispetto: per la parità tra i sessi, la prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione* (2017), pp. 7-10, disponibile online all'indirizzo  www.miur.gov.it/documents/20182/0/Linee+guida+Comma16+finale.pdf/c1dd73b7-e8dc-4486-87d8-9969db64f01a?version=1.0.

²⁸ Aaron Peckham era uno studente di informatica nel 1999 quando ha lanciato il sito *Urban dictionary: fularious street slang defined*, dizionario online dedicato ai neologismi e allo slang in lingua inglese.